

# Le misure della giustizia

la Chiesa, lo Stato e gli ex terroristi

*L'intensa testimonianza di don Melesi apre uno spiraglio sulle ragioni della potenziale fecondità di un'azione apostolica svolta sulle impervie frontiere della condizione carceraria. Una condizione che, con il suo carico di costrizione e di sofferenza, apre agli interrogativi di fondo circa le ragioni del vivere e le regole della convivenza.*

Le parole del cappellano del carcere S. Vittore evocano altresì recenti episodi di cronaca, segnalati dalla stampa non senza qualche enfasi sensazionalistica: alludiamo alla consegna delle armi, quale segno di resa, al cardinale Martini, da parte di un emissario di Ernesto Balducci, ex uomo di punta del Comitato comunisti rivoluzionari. Un gesto preannunciato da una precedente lettera, indirizzata dallo stesso Balducci all'arcivescovo di Milano, nella quale, anche a nome di altri, si riconosce la « coraggiosa scelta di campo » operata dalla Chiesa, « che, senza rinunciare ad interrogare l'istituzione civile, privilegia la conversione delle coscienze, nella convinzione che solo una maturità diffusa saprebbe positivamente condizionare, infine, le scelte dei responsabili di governo ». A tale riconoscimento, nelle parole di Balducci, si contrappone la sordità delle istituzioni civili.

*Ma torna alla mente anche la notizia, affiorata contestualmente, del battesimo impartito dallo stesso cardinale Martini, nelle carceri di S. Vittore, ai due piccoli gemelli, figli dei reclusi per reati terroristici Chicco Galmozzi e Giulia Borelli.*

*Su tali episodi, non sono mancate interpretazioni schematiche e perfino fuorvianti: quelle riconducibili all'idea di una Chiesa che si legittima quale interlocutore credibile in opposizione o comunque in alternativa alle istituzioni dello Stato, o ancora quelle che hanno inteso scomodare ascendenze storiche non pertinenti (è il caso di chi vi ha voluto vedere una riedizione aggiornata del vescovo medioevale defensor civitatis, mediatore e arbitro nelle contese civili).*

## Le funzioni legittime della Chiesa

*Più convincente, e forse anche più aderente alle intenzioni dei « dissociati » protagonisti della vicenda, ci sembra la legittimazione della Chiesa assunta quale interlocutore a doppio titolo (e con doppia motivazione): in quanto istituzione o, meglio ancora, comunità di credenti che fa della conversione delle coscienze un programma d'azione; e in quanto agenzia o gruppo d'opinione che può dare un prezioso contributo a un'autentica pacificazione sociale: che è pace delle coscienze, ma anche libero, ordinato e giusto svolgimento della vita civile.*

*Queste aspettative, nei confronti della Chiesa, sono legittime e coerenti con la sua natura e missione, a certe condizioni. In assenza delle quali, si rischia di incappare in pericolosi equivoci.*

*La prima: mostrando, la Chiesa,*

di sapersi sottrarre alla tentazione di un malinteso profetismo, di un protagonismo di sapore un po' profano. Intanto, va accuratamente evitato che l'impegno nelle aree di frontiera (droga, mafia, camorra, terrorismo, pace...) rifletta un'intenzione accumulata nella più dura fatica pastorale quotidiana. Tanto più che le vicende personali e collettive che oggi sembrano incrociare, in più punti, l'azione della Chiesa sono troppo serie e drammatiche perché si possa indulgere a una sorta di civetteria.

Non si vuole negare che la comunità dei credenti abbia buone ragioni per rallegrarsi — sempre tuttavia con umile e ragionevole senso della misura — per l'implicito riconoscimento del valore della sua testimonianza e del suo servizio alla comunità civile, da parte di uomini e ambienti spesso assai lontani. Ma in alcuni settori d'opinione, cattolica e non, sembra di scorgere, a volte, una sorta di sottile compiacimento per un investimento di credito nella Chiesa operato in chiave oppositiva rispetto allo Stato. È una tentazione da respingere: il problema di una sempre più compiuta e diffusa legittimazione delle istituzioni repubblicane deve essere oggetto della fattiva attenzione di tutti. Anche della Chiesa.

La seconda condizione: promuovendo, la Chiesa, una cultura ispirata alla dignità dell'uomo e ai valori della giustizia, senza invadere il terreno improprio della mediazione politico-istituzionale, ma disponendosi (e disponendo) ad apprezzare la funzione dei soggetti e degli organi a ciò deputati. Semmai richiamando i responsabili, e

cioè i rappresentanti delle istituzioni, ai loro doveri.

## La dissociazione

Urge infatti una iniziativa politico-legislativa, che corregga le sbavature prodotte nello Stato di diritto dalla drammatica stagione dell'emergenza. Che non va dimenticata o rimossa. In tutti i sensi: ha ragione Martinazzoli a ricordare che « la legislazione di emergenza, per altro discutibile, non è un disegno di una mente diabolica, ma è stata provocata da una situazione reale »; ma ha ancora ragione il ministro della giustizia quando aggiunge e precisa che « vi era, comunque, la coscienza che si trattava di una strumentazione transitoria e da superare ».

Si è parlato di « sbavature »: come non rilevare le insidie presenti in quella legislazione sui pentiti, obiettivamente efficace (e quindi realisticamente utile) in una certa fase, ma anche potenzialmente foriera di opportunismo delatorio? Come non interrogarsi sulla conseguente possibile corrosione dei fondamenti etico-politici dello Stato democratico, che deve reggersi su di un contratto sociale, su di un patto costituzionale, la cui dignità reclama un trascendimento della logica del puro scambio di interesse e del personalistico calcolo delle convenienze?

Gli stessi interessati — e cioè i protagonisti più pensosi del movimento di dissociazione — non invocano « colpi di spugna » che cancellino i reati commessi, non auspicano provvedimenti di clemenza generalizzata, quale l'amnistia di tipo politico. Piuttosto, la saggezza e il senso di responsabilità etico-politica

chiedono che si prenda atto del fenomeno della dissociazione — pur nel suo carattere composito e articolato —, che si raccolgano i segnali che vengono dal mondo delle carceri (specie di Rebibbia) e in particolare dalle cosiddette « aree omogenee dei dissociati ». In Parlamento giacciono alcuni progetti di legge tesi a disciplinare la materia: c'è da aspettare un loro sollecito esame<sup>1</sup>.

### La giustizia umana e la giustizia divina

Va pure rilevato che episodi come quelli in oggetto se richiamano l'intreccio, soprattutto marcano la distinzione tra la legge umana e la legge divina, tra la giustizia possibile e la Giustizia più grande: esse rispondono a logiche e misure diverse. La seconda si ispira a un investimento di fiducia nell'uomo senza riserve e tendenzialmente illimitata. Essa conosce la dimensione del perdono senza condizione, ma non va fraintesa con la facile indulgenza o con l'assoluzione a buon mercato. All'opposto, postula un itinerario ancor più radicale ed esigente. Fu proprio Martini che, alcuni giorni dopo la sconcertante sentenza su Marco Barbone, in uno dei suoi incontri penitenziali del giovedì sera con i giovani nel Duomo di Milano, asserì: « Anche se giudizialmente pentito, l'uomo, come Davide, dovrà ripetere: "il peccato mi sta

sempre dinanzi". E accettare quel dinamismo di dialogo con Dio che crea l'uomo nuovo ».

Con queste avvertenze, in questa articolata prospettiva, che « dà a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio », si può scorgere esemplificativamente, su un terreno bruciante della nostra storia civile recente, una vocazione « riconciliatrice » della Chiesa, che non si risolva in ingenuo e irresponsabile ireneismo o, per converso, in velleitarie aspirazioni surrogate rispetto ai compiti istituzionali dello Stato. Con l'impegno, tuttavia, di tenere fede alla sua irrinunciabile e originaria missione: chinarsi, con premurosa carità, sull'uomo che invoca soccorso o che grida la propria disperazione, raccogliendo e facendo evolvere anche i più impercettibili germi di ravvedimento e di riscatto di coscienze inquiete; e insieme, sviluppare, sul piano socio-culturale, quel sentimento della giustizia radicato e diffuso, quei valori etico-civili, senza i quali le istituzioni pubbliche scadono a mera sovrastruttura burocratica e alla fine oppressiva.

È, questo, se abbiamo inteso bene, il senso di quell'art. 1 del recente nuovo accordo tra Chiesa cattolica e Stato italiano, che tanto felicemente esprime la loro positiva convergenza a servizio dell'uomo concreto: « La Repubblica italiana e la Santa Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti e alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese ».

<sup>1</sup> Si veda la lucida e documentata lettura del movimento di dissociazione e il richiamo all'urgenza di un'iniziativa politico-legislativa contenuti negli interventi di Federico Lombardi, *Uscire dal terrorismo e Per una maggiore giustizia*, « Civiltà cattolica », 7 gennaio, pp. 73-84 e 19 maggio, pp. 384-393.